**Lectio agostana 2023 – Mercoledì 23 agosto.**

**Padrone della forza tu giudichi con mitezza.**

**PARTE TERZA: La Sapienza nella storia 10,1- 19,21**

*La terza e ultima parte del libro della Sapienza è molto articolata e comprende dieci capitoli, fino alla fine del libro. L’autore muove dagli inizi della storia biblica (da Adamo a Giuseppe l’egiziano) per giungere al cuore della sua riflessione e cioè la vicenda di Mosè, le piaghe d’Egitto e il passaggio del Mar Rosso. La rievocazione degli eventi (divisa in sette quadri) è inframezzata da due riflessioni: una sulla filantropia divina (Sap 11-12) e l’altra sull’idolatria (Sap 13-15); il capitolo 19 si conclude con il giudizio escatologico: premio per Israele e condanna per i suoi nemici. Così noi seguiremo il seguente schema:*

1. Inno storico alla Sapienza da Adamo a Mosè 10,1-11, 4
2. Primo quadro: Acqua del Nilo ed acqua della roccia 11,5-14
3. Prima riflessione: la filantropia divina 11,15-12,27

* La magnanimità verso gli egiziani 11,15-26
* **La pedagogia di Dio 12,1-27**

1. Seconda riflessione: contro l’idolatria 13,1-15, 19
2. Secondo, terzo, quarto quadro: 16, 1-29
3. Quinto quadro: tenebre e luce 17,1-18,4
4. Sesto quadro: morte dei primogeniti, salvezza di Israele 18, 5-25
5. Settimo quadro: annegamento nel Mar Rosso –

Passaggio del Mar Rosso: conclusione e magnificat finale 19, 1-22

**Testo.**

*1 Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. 2Per questo* *tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore. 3Tu hai odiato gli antichi abitanti della tua terra santa, 4perché compivano delitti ripugnanti, pratiche di magia e riti sacrileghi. 5Questi spietati uccisori dei loro figli,*

*divoratori di visceri in banchetti di carne umana e di sangue, iniziati in orgiastici riti, 6genitori che uccidevano vite indifese, hai voluto distruggere per mezzo dei nostri padri, 7perché la terra a te più cara di tutte ricevesse una degna colonia di figli di Dio. 8Ma hai avuto indulgenza anche di costoro, perché sono uomini, mandando loro vespe come avanguardie del tuo esercito, perché li sterminassero a poco a poco.9Pur potendo in battaglia dare gli empi nelle mani dei giusti, oppure annientarli all’istante*

*con bestie terribili o con una parola inesorabile, 10giudicando invece a poco a poco, lasciavi posto al pentimento, sebbene tu non ignorassi che la loro razza era cattiva e la loro malvagità innata,*

*e che la loro mentalità non sarebbe mai cambiata, 11perché era una stirpe maledetta fin da principio;*

*e non perché avessi timore di qualcuno tu concedevi l’impunità per le cose in cui avevano peccato.*

*12E chi domanderà: «Che cosa hai fatto?», o chi si opporrà a una tua sentenza? Chi ti citerà in giudizio*

*per aver fatto perire popoli che tu avevi creato? Chi si costituirà contro di te*

*come difensore di uomini ingiusti? 13Non c’è Dio fuori di te, che abbia cura di tutte le cose,*

*perché tu debba difenderti dall’accusa di giudice ingiusto. 14Né un re né un sovrano potrebbero affrontarti*

*in difesa di quelli che hai punito. 15Tu, essendo giusto, governi tutto con giustizia. Consideri incompatibile con la tua potenza condannare chi non merita il castigo. 16La tua forza infatti è il principio della giustizia,*

*e il fatto che sei padrone di tutti, ti rende indulgente con tutti. 17Mostri la tua forza*

*quando non si crede nella pienezza del tuo potere, e rigetti l’insolenza di coloro che pur la conoscono.*

*18Padrone della forza, tu giudichi con mitezza e ci governi con molta indulgenza,*

*perché, quando vuoi, tu eserciti il potere. 19Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo*

*che il giusto deve amare gli uomini, e hai dato ai tuoi figli la buona speranza che, dopo i peccati, tu concedi il pentimento. 20Se infatti i nemici dei tuoi figli, pur meritevoli di morte, tu hai punito con tanto riguardo e indulgenza, concedendo tempo e modo per allontanarsi dalla loro malvagità,*

*21con quanta maggiore attenzione hai giudicato i tuoi figli, con i cui padri concludesti, giurando,*

*alleanze di così buone promesse! 22Mentre dunque correggi noi, tu colpisci i nostri nemici in tanti modi, perché nel giudicare riflettiamo sulla tua bontà e ci aspettiamo misericordia, quando siamo giudicati. 23Perciò quanti vissero ingiustamente con stoltezza tu li hai tormentati con i loro stessi abomini. 24Essi si erano allontanati troppo sulla via dell’errore, scambiando per dèi gli animali più abietti e più ripugnanti, ingannati come bambini che non ragionano. 25Per questo, come a fanciulli irragionevoli, hai mandato un castigo per prenderti gioco di loro. 26Ma chi non si lascia correggere da punizioni derisorie, sperimenterà un giudizio degno di Dio. 27Infatti, soffrendo per questi animali, s’indignavano perché puniti con gli stessi esseri che stimavano dèi, e capirono e riconobbero il vero Dio, che prima non avevano voluto conoscere. Per questo la condanna suprema si abbatté su di loro.*

**Breve esegesi.**

v.1 Si offrono le ragioni per comprendere il modo buono di Dio nel trattare il mondo; in ogni cosa c’è il suo spirito; 2 è la seconda motivazione della ‘filantropia di Dio’: l’agire di Dio non è punitivo ma vuole produrre una risposta morale che porti alla fede; vv.3-18. *Benignità verso i cananei*. Nella prima ‘digressione’ si inserisce questa parte, che è sempre sulla benevolenza divina, ma riferita in questo caso ai cananei: essa consta di due strofe; vv. 3-7: gli abomini dei cananei e vv. 8-18: il castigo moderato da parte di Dio.

Nb v. 3 ‘terra santa’ , termine usato solo qui ( e in 2mac 1,7). Nel Pentateuco Terra e Legge sono i due pilastri attorno ai quali ruota la sua teologia. I cananei sono trattati con gradualità da Dio e per dare tempo alla conversione (v. 10-11); vv. 12-13 si afferma l’assoluta libertà di Dio nella sua azione e insieme si afferma la superiorità della sua giustizia (vv.15-16): Dio è sempre guidato dalla clemenza e non dalla legge del più forte.

vv. 19-22 *La pedagogia di Dio*. La paziente pedagogia di Dio verso i cattivi è il modello per il comportamento dl giusto ‘*che deve essere amico degli uomini’*. La clemenza di Dio diventa un invito a riflettere sulla bontà verso i peccatori.; vv. 23-27. *Ripresa del giudizio sui pagani*. v. 27 ‘la condanna suprema’ è l’annegamento nel Mar Rosso.

*Nb. Questi testi che stiamo leggendo sono complessi ma, in sintesi, presentano una teologia nuova e originale su Dio. C’è una delle poche formulazioni esplicite di monoteismo in tutto l’Antico Testamento, nelle quali si afferma esplicitamente che gli altri dei non esistono. Dice la Sapienza: ‘Non c’è Dio fuori di te che abbia cura di tutte le cose’ (Sap 12,13). Altre affermazioni del genere si trovano in Dt 4, 35.39 e soprattutto nel DeuteroIsaia (45, 20-22). In Isaia è nella ‘grande storia’ che si gioca la differenza tra JHWH e gli dei; nella Sapienza è nella ‘storia locale’ di Alessandria che i giudei debbono cogliere la grandezza della loro fede rispetto alle lusinghe filosofiche dell’ellenismo.*

**Meditazione.**

* La pazienza di Dio è modello della pazienza del *giusto, che ama tutti gli uomini.* Il saggio che ci guida apre la nostra mente ad una visione di Dio che molto si avvicina al Padre di Gesù. Dio non vuole il male di nessuno e non castiga ma perdona: la sua ‘pazienza’ allunga i tempi dell’attesa e così ci fa sapere che per tutti c’è la possibilità della conversione e del perdono. Dovremmo registrare i nostri comportamenti pratici sul modo di operare di Dio. Ci aiuta la parabola del buon grano e della zizzania:

*‘27Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: «Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?». 28Ed egli rispose loro: «Un nemico ha fatto questo!». E i servi gli dissero: «Vuoi che andiamo a raccoglierla?». 29«No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. 30Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponételo nel mio granaio’ (Mt 13, 27-30)*

Il male non dipende da Dio ma dal nemico. Credo che questa parabola vada letta non solo come presenza di buoni e di cattivi nel mondo, ma anche come giustizia e ingiustizia nel cuore di ciascuno di noi. Perché nessuno è così giusto da non essere anche un po’ peccatore e non nessuno è così peccatore che da non essere anche un po’ buono.

Questo atteggiamento non è semplice da tenere in un contesto culturale come il nostro dove un clima giustizialista la fa da padrone. Bisogna aver cura delle parole anche quando si parla di persone che commettono gravi reati; con troppa disinvoltura i media usano termini animali per indicare uomini (es. branco, caccia, mostro…); non è una bella cosa; io la considero molto grave.

Dio non userebbe mai parole del genere per una sua creatura che tale resta per lui e alla quale vuole bene come ai santi.

A questo punto mi piace riportare un bel testo di Sant’Agostino: *‘ Egli (Dio) si serve dei cattivi non in ragione della loro malvagità, ma seconda la sua retta volontà. Cioè come i cattivi si servono (per fare il male) della loro natura buona, cioè di un’opera buona di Dio, così egli, che è buono, si serve per il bene anche delle loro azioni cattive, e così la volontà dell’Onnipotente non è mai superata in nessun senso. Che se non avesse modo, lui buono, di operare per mezzo dei cattivi cose giuste e buone, certamente non permetterebbe che essi nascessero o continuassero a vivere. Non è lui che li ha fatti cattivi: lui ha fatto solo uomini; lui ha creato non i peccati che sono contro natura: lui ha creato la natura’ (Sant’Agostino – Discorsi 243, 3) …*e la natura resta sempre umana e come tale va rispettata.

La grandezza di Dio, che sempre ci sorprende, si manifesta sommamente nella capacità di trarre il bene anche dal male. A noi questo non è concesso, ma ci è data la speranza di aspettare che possa succedere. Dobbiamo imparare a dir sempre parole penultime e mai parole definitive. Noi siamo giudici dai giudizi sempre definitivi. Questo a Dio non piace.

* *Tu correggi a poco a poco (v.2).* La paziente attesa di Dio mi permette di soffermarmi un attimo su un punto che ritengo molto importante circa il cammino della fede. Siamo abituati, e il nostro linguaggio è modulato su questa abitudine, a considerare la fede come un ‘blocco unico’ che o c’è o non c’è. Non è così. La fede è un percorso e a nessuno di noi è dato di poter dire, né della propria né della fede altrui, a che punto si è del cammino. In particolare non si può pensare alla fede come ad una ’raccolta di verità’ come se fossero delle figurine: ce l’ho, mi manca. Io sono credente perché mi son messo in cammino sulla strada delle fede e su questa strada rimango, cosciente che ho tanta strada davanti a me. Questo dà un grande senso di libertà e, nello stesso tempo, questa libertà non riduce la fede ad una ‘opinione personale’ ma riempie di entusiasmo per una continua ricerca che mi fa respirare con sicurezza e a pieni polmoni. La strada è quella tracciata dalla Parola, dall’Eucaristia e dalla Chiesa che, pur peccatrice, è la serva e la custode di entrambe anche quando non le vive. Così i miei peccati sono tristi inciampi o cadute ma non mi buttano su un’altra strada. Il cristiano è al sicuro e non perde la fede quasi per sbaglio e senza accorgersi. La fede non si può perdere, la si può solo tradire cambiando strada. Ma Dio percorre tutte le strade degli uomini: lui le conosce e le percorre sempre. Come? A noi non è dato di sapere.